

«Solo emergenza e scaricabarile: l'immigrazione deve essere altro»

Zampese (Samaritano): accogliere vuol dire integrare, ma anche gestire i flussi

«Una tragedia, che ha tre vittime: prima di tutto Moussa Diarra, ma anche l'agente Polfer con il quale ha incrociato la vita in un momento drammatico; e infine la comunità civile che avrà ancora più paura di girare per la stazione di Verona».

Così parla Marco Zampese, direttore del Samaritano, cooperativa della Caritas diocesana che si occupa in particolare modo dell'accoglienza dei più emarginati, tra cui i migranti. Prosegue: «La colpa di tutto questo è il trattare ancora l'immigrazione con logiche di emergenza, senza voler passare a qualcosa di più ordinario, consapevoli che non si tratta di un fenomeno passeggero ma di qualcosa di epocale, di antropologico, legato alla ricerca delle persone di avere un futuro migliore, andandosene da zone in guerra o segnate da povertà e mancanza di prospettive».

Il caso del giovane maliano morto davanti alla stazione di Porta Nuova è emblematico, secondo Zampese. «La prima volta che è stato registrato allo Sportello unico accoglienza è stato nel 2017. Da allora ha ottenuto un regolare permesso di soggiorno, ha lavorato e ha quindi messo da parte dei soldi, ma ha dovuto fare i conti con due grandi problemi di questo sistema – spiega –. Il primo è che, soprattutto in questo clima di diffidenza, nessuno vuole più affittare una casa a uno straniero, nonostante possa

“

Così si crea solo più paura e diffidenza verso chi chiede una mano

dimostrare di essere in grado di pagare regolarmente l'affitto: così queste persone si ritrovano di fatto a dormire per strada o in abitazioni abbandonate. Il secondo è che Diarra non è mai entrato in percorsi e strutture attrezzate quantomeno per accogliere i problemi psicologici che magari poteva già avere

o che sono montati a causa della frustrazione di tutta questa situazione».

Questi i passi che vive una persona che approda in Italia: «Viene portato in un Centro di assistenza straordinaria; fa richiesta di asilo e accoglienza, ma spesso attende due anni per avere risposta; in caso di riconoscimento positivo viene fatto uscire dal Cas e allora o si trova per strada o viene accolto nella rete del Sistema accoglienza integrazione, con il fatto che i posti in questi ultimi sono infinitamente meno, neanche un decimo di quelli dei Centri, anche perché in mano ai Comuni che non se la sentono di gestire la situazione, come dimostra la situazione della nostra provincia».

Molti altri Stati hanno scelto di non fermarsi all'emergenza e di investire su un'accoglienza ordinaria, con benefici da tanti punti di vista. La Caritas di Verona, da parte sua, ha intravisto la possibilità di una via che, nel rispetto delle procedure italiane si presenta più feconda. «Partiamo innanzitutto dall'aver bene in mente il numero di persone che sappiamo gestire

fin dal primo momento e a cui sappiamo garantire un percorso – precisa –. Tutti coloro che ci vengono affidati passano dal Centro di accoglienza “Casa di Guadalupe” a San Massimo, perché all'inizio hanno bisogno di un periodo per ricominciare a prendersi cura di sé, inserirsi, imparare la lingua, preparare i documenti necessari, muovere i primi passi nel mondo del lavoro, ma appena possibili vengono inseriti nella rete dell'accoglienza diffusa. In piccoli numeri li affidiamo alle comunità locali, che in questo modo si prendono cura di loro, si accorgono se ci sono disagi particolari che vengono segnalati a chi ne ha competenza, li aiutano nell'integrazione; risulta essere pure un servizio che facciamo alle comunità stesse che imparano a vivere la pienezza dell'umanità e a superare pregiudizi a volte inevitabili. Credo che, come Chiesa, abbiamo davvero in questo ambito occasione di crescere nella nostra fede, di concretizzare il Vangelo, di mettere le mani dove ci sono sofferenza e ferite».

Caritas ha in carico oggi 150 migranti nella fase dell'accoglienza, oltre a una cinquantina nell'albergo sociale, sempre con uno sguardo a una vera integrazione, pure sull'aspetto lavorativo e abitativo. La convinzione e il rammarico che trapela da Zampese è che se Moussa Diarra fosse entrato in un circuito positivo e con interventi di qualità, l'esito finale sarebbe stato diverso.

Il modello “alternativo” di Caritas è proposto dalla stessa anche ad altre cooperative e realtà che vengono volutamente chiamate a collaborare. «A volte riceviamo dei rifiuti perché noi chiediamo a loro di entrare in una logica non da business: per cui meno persone, gruppi picco-

“

Noi diamo non solo cibo e un letto, ma anche supporto nel quotidiano

li, fornitura di tutti i servizi per noi necessari anche se non richiesto dai bandi che ormai si limitano solo a volere vitto e alloggio. A prima vista vuol dire più spesa e meno guadagno, ma per noi è l'unico modo per aprire un futuro migliore; tra l'altro, un sistema meno legato all'emergenza sarebbe alla fine un risparmio anche per lo Stato».

Da parte loro, i vari governi di questi anni, pur di diverso orientamento, non si sono mai decisi a uscire da una logica di emergenza e sembrano cercare soluzioni a una situazione complicata, che non si può risolvere “con la bacchetta magica”. «Ci sono stati tanti tentativi, dagli accordi con la Libia allo spostare la questione al di fuori della giurisdizione del-

la Corte europea come in Albania, ma i costi sono alti e i risultati poco convincenti, soprattutto perché si agisce su una deterrenza che non regge; anche la questione di ripensare i “Paesi sicuri” sembra rispondere più a logiche di statistiche – evidenzia Zampese –. D'altra parte, non si può percorrere la strada di un buonismo per cui si può prendere tutti e a tutte le condizioni, perché servono regole di gestione che la politica deve decidere in maniera seria».

Commentando i dati del Dossier immigrazione presentato in questi giorni, Zampese fa notare in particolare che i numeri sono tutt'altro che “da invasione” e che il lavoro rimane un punto su cui vigilare: «Aumentano gli occupati e d'altronde chi vuol trovare lavoro vi riesce facilmente, ma spesso si tratta di uno sfruttamento più o meno mascherato».

A preoccupare è anche il clima di odio e di violenza che si sente più forte in giro, verso il migrante e il povero, in qualche modo per rimarcare appartenenza e segnare una divisione.

Luca Passarini



Marco Zampese



SECURMAX

CENTRO SICUREZZA SPECIALIZZATO

Via Adigetto 17/A - 37122 VERONA

Telefono 045 8007524

www.securmax.it - info@securmax.it

- Centro chiavi specializzato
- Duplicazione chiavi auto
- Radiocomandi per cancelli
- Sostituzione serrature
- Apertura porte
- Vasto assortimento casseforti